

TRA GLI IMMIGRATI DELLA CINTURA

Uno su tre resta inattivo

Grugliasco: i pensionati costituiscono una delle percentuali più elevate del Piemonte nel totale della popolazione. Vivono con 25-50 mila lire il mese - All'estremo op- capite è di 641 mila lire annue, come in Sardegna, le tensioni sociali sono fortissime

A Grugliasco il contatto con la realtà dell'immigrazione è subito violento. Vado in Mimiglio un martedì pomeriggio, giorno in cui riceve il sindaco Luciano Rossi. Sulla scalinata interna che porta al primo piano sono assestate una cinquantina di persone in attesa di un colloquio. Sono dispersati senza occupazione che, dopo aver vagato inutilmente tutto il giorno in paese alla ricerca di un lavoro anche occasionale o di un aiuto che nessuno gli ha offerto, si recano in Comune, come ultima risorsa: sono donne con bambini bisognosi di cure, anziani non assistiti, o assistiti in modo insufficiente dalla famiglia.

Il sindaco — mi dicono — fa di tutto per dargli una mano, passa anche a parecchie porte per trovare un posto a qualcuno. L'Eca passa i sussidi. Così si riesce a sanare, anche se alle volte solo provvisoriamente, qualche dolorosa situazione. Ma il ricambio è continuo. Ogni martedì si vedono facce nuove, stanche e deluse, sulla scalinata e c'è altra gente che preme e impiora.

Storie raccontate in gran parte sullo stesso «modello». Vicende di emarginati, frustrati, e persiguitati dalla sfortuna. Non c'è che da scegliere. Ecco Nicola F. di Calamasseta, 50 anni, ma ne dimostra una quindicina di più. Fa il muratore agricolo in Sicilia. Nel 1966 con la moglie ed i due figli si è trasferito al Nord. Ma subito si è ammalato e sono incompiute le traversie. Ha fatto il panificio per ottenere la pensione di invalidità, ha aspettato inutilmente per anni, non ha ancora visto nulla. Ogni martedì si trasferisce a tirare avanti. Suo cognome riesce a tirare avanti. Due suoi figli hanno appena incominciato a lavorare i salari sono bassi, assai inferiori a quelli italiani, a sette persone. Di ritornare al paese, come fa qualcuno, non pensa neppure. «Lo faccio soltanto per i miei ragazzi due — non voglio che seguano il mio esempio di loro padre. E' troppo affidato ai capricci del tempo e molto faticoso. E poi io a Calamasseta che ci tornereti a fare, vecchio e malato come sono? Se è per morire, tanto vale starvene qui».

La vita grama e stentata di Nicola F. non costituisce un eccezionale. A Grugliasco i pensionati e gli invalidi colpiti da malattie sociali rappresentano una parte cospicua della popolazione. In percentuale una delle più elevate del Piemonte: 2500 persone su 60 mila 500 abitanti. Saggio è lo scienziato socio-economico che si sia accorto del numero di vita decente. Indagini compiute da esperti del Comune accertato che il 48 per cento delle persone non supera le 25 mila lire e che il 25 per cento è compreso tra le 25 mila e 50 mila. Una parte esigua, non del 5 per cento, arriva al tetto delle 100 mila.

Aspetti drammatici:

All'estremo opposto della scala demografica ed in testa come valore assoluto stanno i giovanissimi (oltre ai 15 anni). Sono oltre ottomila, più di un quarto dell'intera popolazione. E' l'aspetto forse più drammatico ed infamante delle tensioni. A Grugliasco no si è che assai ogni energia — come mi dice il sindaco Rossi — ed a 40-45 anni si è già costretti alla resa e pronti per la pensione di invalidità, o non si può ancora prendere un'occupazione perché l'età è al di sotto dei limiti consentiti.

frontano con quello di Torino la differenza è più che notevole: il gli affitti sono sulle 28-30 mila lire, ma per molte persone è già un prezzo esorbitante e sento dire da un pensionato: «No, non ce la faccio più, d'ora innanzi a fine dono vertere in montagna. Se voi non ci fate, io mi vado in montagna e mi costruisco una casa lì».

Il volto amaro di Grugliasco lo si ritrova ad ogni angolo anche in pieno hinterland e l'asserrimento sembra trattenere un estereore ben preciso, come vale Gramsci. Ecco ad esempio, dietro un'edicola di un'altra cittadina, l'ufficio di un amico degli italiani. L'edificio in completo stato d'abbandono. I vetri sono rotti, le persiane scardinate, alcune porte staccate. Il cortile è inghiottito e immondato. C'è una bimba e la madre e la madre tenta un'impetenta opera e fa cedere altri ragazzi si dondano su una carrettina abbandonata. Sull'uscio di una donna anziana, si affaccia una donna con un'aria triste. Anche lei solitaria. Il marito morto in una solitaria. La figlia maggiore si è sposata, ma il marito è finito in carcere per un caso scotchese, ora con 80-100 mila lire devono campare in sette.

In via Tiziano Lanza, in via Monetti, in via Giannino Fosca, in via del teatro della miseria. In via Cola specie di forzatura o di esclusione. Il Comune lo ha dichiarato inabitabile, ma decine di famiglie vi si abbarbicano con la forza della disperazione. Mi dice un operaio di Castel di Judica (Inglese e due figli, a Grugliasco da un paio d'anni): «Guardavo 100 mila lire il mese, ora che ci sono gli scolarini, per un corso anche meno. Cui mi go 10 mila lire, sarei disposto a fare a sborsare il doppio, ma non si trova a meno di 35-40 mila e non me lo posso permettere». Per la verità, negli alloggi popolari di via Di Vittorio, via Papa

Gianni XXIII e piazza I maggio, lo squalore è più che notevole: il gli affitti sono sulle 28-30 mila lire, ma per molte persone è già un prezzo esorbitante e sento dire da un pensionato: «No, non ce la faccio più, d'ora innanzi a fine dono vertere in montagna. Se voi non ci fate, io mi vado in montagna e mi costruisco una casa lì».

Questi cenari rapidi e forzatamente sintetici sui mali profondi di Grugliasco, servono già a delineare un quadro. Bisogna aggiungere che i primati negativi del centro non si esauriscono qui. Nel paese ad esempio si registra uno dei più bassi consumi di carne del hinterland. «Ne mangiamo una volta alla settimana — mi dice un operaio — quando tutto va bene. La previdenza di seconda mano ha coda all'ufficio di collocamento. I dati sono preoccupanti: 234 disoccupati il primo gennaio del '67, 423 dodici mesi dopo. E tornandoci al problema della carne, credo che la situazione denunciata in compilazione, mentre le stime in appaltazione, sopravvisti di servizi igienici sono 245.

Il problema della casa

All'opposto il livello di disoccupazione e superiore, almeno in parte, a quello di Nichelino. In via Monetti, dove il senza lavoro fanno la coda all'ufficio di collocamento. I dati sono preoccupanti: 234 disoccupati il primo gennaio del '67, 423 dodici mesi dopo. E tornandoci al problema della carne, credo che la situazione denunciata in compilazione, mentre le stime in appaltazione, sopravvisti di servizi igienici sono 245.

Clemente Granata

ABC L'ALTRA INGHILTERRA
La disperata condizione di 1.800.000 inglesi di colore
Vietato il pub a mister Thomas
In aumento la tensione razziale soprattutto nei centri industriali del Nord dove maggiore è l'affluenza degli immigrati dal nostro corrispondente LUIGI FOSSATI
LONDRA, marzo
L'Inghilterra ha ora una classe di cittadini fastidiosi non per loro colpa: mettono nei guai gli uffici pubblici, creano problemi acuti nei centri industriali, dove automaticamente si stabiliscono nei ghetti, tengono in piedi una pesante organizzazione di «campi assistenziali». Costituiscono, insomma, un caso grave in una Inghilterra che ha dimenticato i tempi prosperi e di casi da risolvere ne ha già tanti, con l'arria di crisi che tira.

Sono i concittadini britannici di colore, provenienti dall'Africa o dall'Asia. L'«Immigration act» del 1960 aveva fissato una quota di 8.500 nuove ammissioni ogni anno in Gran Bretagna. Ma l'assalto al porto e alla sistemazione è stato maggiore del previsto: soprattutto indiani e pacificiani con passaporto britannico o senza, ma sempre legati alla vecchia tradizione dell'Impero, hanno fatto ressa davanti ai cancelli della polizia di confine, nei porti alle stazioni ferroviarie e negli aeroporti.

Attualmente i cittadini britannici di colore sono un milione e 850.000, più del 2 per cento della popolazione. In realtà sono però molti di più perché i figli nati in Inghilterra non vengono più considerati nella statistica come immigrati, ma parificati a tutti gli effetti ai residenti. In alcune Regioni agricole del Nord, la popolazione di colore non è mai stata un problema. A Londra «gli altri inglesi» sono i più assistiti: si contondono facilmente nella babele della popolazione (si dice che a Londra abbia anche qualche inglese autentico, basta cercarlo), ma nei rioni popolati periferici della città, nei centri industriali, a Wolverhampton, a Liverpool, a Lambeth, a Birmingham, per esempio, il problema razziale, ufficialmente negato da molta sindacale convinzione e da un po' di ipocrisia, salta fuori clamorosi, con pericolosi sintomi di frizione, momenti di tensione, una mobilitazione di sforzi di salvataggio.

I funzionari inglesi cercano di convivere del contratto: «E' una situazione completamente sotto controllo. Non ci sono problemi acuti, non esiste barriera razziale, né c'è motivo di temere scontri». Dal lato legale la barriera razziale non esiste, di fatto invece sì. «The Observer», uno dei giornali politicamente più aperti, ha concluso una documentata inchiesta sulla «Black England» con una pessimistica considerazione: «Non c'è di che essere tranquilli per il futuro».

I rappresentanti degli immigrati insistono nelle loro accuse: «A parte il fatto che esiste anche un ghetto reale, un confinamento ai margini della società britannica, i posti di lavoro meno pagati e meno qualificati, minori possibilità di promozione, prospettive bloccate, c'è poi il problema finora non risolto, e senza sintomi di soluzione, anzi con tendenza al peggioramento del ghetto morale. Siamo considerati cittadini di serie B, non riusciamo a togliere di torno quel senso di fastidio, di incompiutezza, di disacco». Il «Race Relation Board» inglese pubblica un bollettino di incoraggiamenti e di denunce. Il «Race Relation Act» del 1966 combatte la discriminazione e la segregazione. Mister Thomas, cittadino britannico di colore, si è visto garantito dal tribunale un indennizzo di cinque sterline perché in un bar di Luton gli avevano rifiutato una birra. La causa è stata vinta con facilità, ma il giudice non ha considerato l'esclusione dal bar un'offesa e una discriminazione, bensì una «mananca possibilità di bere in pubblico», quindi una perdita che merita compensazione.

Nei principali centri cittadini sono stati insediati «comitati di conciliazione» sui problemi razziali. Vengono ingaggiati «Conciliation Officers» di colore per cercare di risolvere vertenze e attriti senza il ricorso ai tribunali. «Ma in tribunale ricorrono, in ultima istanza» dicono

Quando il generale Amin ha espulso dall'Uganda gli asiatici con passaporto britannico, Enoch Powell ha subito cercato di sfruttare il momento. Negli anni Cinquanta era molto legato a Heath, Manding, Barber e fece parte del governo ombra, quando i «tory» erano alla opposizione. Poi il partito lo ha isolato, proprio a causa delle sparte razziali, ma Powell aspetta il momento in cui ci sarà bisogno di un «uomo forte»: è convinto che allora sarà il suo turno. Ha proposto un «ministero per il rimpatrio» dei cittadini britannici di colore.